
Venezia, bilancio a metà rassegna

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Film cupi e storie estreme impazzano in laguna, ma pure si intravede qualche spiraglio di speranza. Interessanti le pellicole italiane presentate, da "Piccola patria" di Alessandro Rossetto a "La mia classe" di Daniele Gaglianone. Assegnato il Premio Bresson al regista Amos Gitai

Se ne sono dette tante su questo festival lagunare, numero 70, a cominciare dalla "rivalità" con Toronto, che è iniziato il primo e durerà sino al 15, di fatto sottraendo alla nostra città film e star.

A Venezia di star pochine. Il semprevivo Clooney, la grande Judi Dench e l'abbronzata Sandra Bullock, il divo Nicholas Cage oltre al maghetto ex Harry Potter, inseguito fino al bagno dalle ragazze urlanti (una scena esilarante...). E i film?

C'era stato detto a fine luglio che sarebbe comparso un teatro del male nel mondo, senza alcuna speranza. Promessa mantenuta, ma per fortuna non del tutto.

S'è visto di tutto: gerontofilia, pornografia, incesto, necrofilia, violenza fino all'insulto per gli spettatori in **Child of God** del talentuoso James Franco, che filma una "defecazione"... Lui, regista, attore, scrittore, poeta e altro ancora, che non dorme mai, dice di essere attratto dalle storie estreme... Di storie estreme Venezia ne ha presentate diverse: **Miss Violence** del giovane greco Alexandros Avranas, narra di incesti in casa in un film tremendo, perché senza alcuna via d'uscita. Sarà il ritratto della Grecia attuale, disperata, o il riemergere delle saghe degli Atridi nel mito classico? Una porta chiusa all'inizio e alla fine di un film il cui punto di partenza è il suicidio di una ragazzina undicenne il giorno del compleanno dice tutto sul male che è la famiglia. Nessuna speranza. L'Occidente vaga nel buio e al dolore non c'è risposta: manca la luce.

Eppure, una timida fiammella si potrebbe intravedere. Il ragazzino del film cupo di Emma Dante, che piange al cielo per la morte dell'anziana Safira; il rimorso, la paura, il senso della colpa nei fragili giovani di **Night Moves**, il senso della paternità nel western contemporaneo **Joe**; il dolore per le ingiustizie sociali nel bel film di Costanza Quatriglio (**Con il fiato sospeso**), la cronaca dolorosa – dal di dentro dei personaggi – dell'omicidio di Kennedy in **Parkland**.

Su tutti volano, è il caso di dirlo – finora – **La moglie del poliziotto** di Groning, 58 frammenti di una

crisi di coppia vista dall'intimo dell'anima, il tema del perdono cristiano nel drammatico **Philomena** di Stephen Frears. Lascia sospesi molti spettatori **The Zero Teorem** di Terry Gilliam, favola visionaria e metaforica di un uomo condannato e condizionato dalla vita computerizzata all'infelicità a cui osa ribellarsi. Densissimo di simboli, barocco nelle scene, enfatico, pure il film che fa discutere è una riflessione, per quanto troppo ricca di segnali, sulla libertà dell'uomo moderno dalla macchina: è possibile?

Lasciamo stare alcuni film di contorno, come **Giovani Ribelli** con l'ex Henry Potter – che è pur bravo attore in un film didascalico –, come **Tom à la ferme**, storiella più o meno gay in una fattoria, o **Paolo Alto** di Gia Coppola, tratto dai racconti di James Franco, per fermarsi sul poetico di animazione **The Wind Rises** di Miyazaki, da rivedere certamente, e su alcuni film italiani, tutt'altro che cattivi.

Ci riferiamo a **Piccola Patria** di Alessandro Rossetto – un Nordest disperato e dolente –, a **L'Arbitro** di Paolo Zucca – grottesca metafora sull'Italia di oggi e di ieri –, **La mia classe** di Daniele Gaglianone con un ottimo Valerio Mastandrea, e su **Zoran, il mio nipote scemo** ancora sul Nordest di Matteo Oleotto. Film di piccole anime, non capolavori, ma sguardi reali e agrodolci sulla nostra Italia, ben fatti e ben recitati.

In un festival poco popolato, si è in attesa di altri film. Dall'italiano **L'intrepido** di Gianni Amelio, a **Moebius** di Kim-Ki-duk (anche qui incesti, eccetera), da **Une promesse** di Patrice Leconte a **La jalousie** di Philippe Garrel dove recita il figlio Louis, fino al documentario di Marco Spagnoli **Anna Magnani a Hollywood**... Già, perché Venezia quest'anno sta presentando parecchi – alcuni assai interessanti – documentari.

Qualche premio infine è già arrivato, cioè il Premio Bresson al regista Amos Gitai (nella foto) – un suo film è in concorso (**Ana Arabia**) – datogli ieri dall'Ente dello spettacolo dal suo nuovo presidente Ivan Maffei e dal vescovo Celli.

Siamo in attesa di altri titoli che facciano volare più in alto il festival. Osiamo sperare in un premio: la Coppa Volpi come miglior attrice alla splendida ottantenne – fiera delle sue rughe, nessun ritocco – Judi Dench.